IL PROSCRITTO

OSSIA

IL CORSARO DI VENEZIA.

Dramma lirico in quattro atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO DEL FONDO.

NAPOLI

Dalla Tipografia Flautina.

1847.

La musica è del Maestro GIUSEPPE VERDI.

CAV. D. ANTONIO NICCOLINI, architetto de'Reali Teatri

Capo scenografo inventore e' Direttore di tutte le decorazioni, Sig. *Angelo Belloni*.

Scenografi per le Scene d' Architettura, Signori *Gaetano Sandri*, *Giuseppe Castagna*, *Giuseppe Politi*, *Vincenzo Fico*.

Scenografo ornamentista, Sig. *Giuseppe Morrone*.

Figurista, Sig. *Luigi Deloisio*.

Tutte le scene di Paesaggio sono di esecuzione del Sig. *Leopoldo Galluzzi*.

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri de' Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri*.

Proprietarî degli spartiti in partitura pel Regno gli editori di musica signori *Girard* e *Compagni*.

Direttore e capo macchinista Sig. *Raffaele Papa*.

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume*.

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi*.

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono*.

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali Signor *Felice Cerrone*.

Direttore, appaltatore dell'illuminazione, Sig. *Antonio Radice*.

*

PERSONAGGI.

OLDRADO, proscritto.
Signor Malvezzi.

ANDREA RITTI, senatore, poi Doge.
Signor Gionfrida.

ZENO, patrizio aspirante al Dogato.
Signor Arati.

ELVIRA, sua nipote e fidanzata.
Signora Brambilla.

GIOVANNA, sua nutrice.
Signora Salvetti.

DONATO, messaggiero del Senato.
Signor Rossi.

MARCO, scudiere di Zeno.
Signor Benedetti.

CORI.

Corsari — Gentiluomini — Familiari di Zeno — Ancelle di Eloisa — Patrizii senatori — Gentildonne veneziane.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Il lido a Venezia con vista in lontananza della città.

Coro di corsari e banditi. Mangiano e bevono; parte giuoca, e parte assetta le armi.

Tutti. Allegri! beviamo:
Nel vino cerchiamo
Almeno un piacer!
Cos' è che al corsaro
Il viver fa caro
Se manca il bicchier?
Nel mondo nemico
Ci resta un amico
Che mille ne val:
Che mai non è stanco,
Che sempre ci è al fianco,
E ha nome pugnal.

SCENA II.

Oldrado, che mesto si mostra da una vetta, e detti.

Tutti. Oldrado pensoso!
Perchè o valoroso
Sul volto hai pallor?
Comune abbiam sorte:
In vita, ed in morte
Son tuoi braccia, e cor.
Qual freccia scagliata,
La meta segnata
Sapremo colpir:
Se alcuno ci assale,

Vedrà se il pugnale
Sappiamo brandir.

Old. Mercè, compagni, amici,
A tanto amor mercè.
Udite or tutti del mio cor gli affanni:
E se voi negherete il vostro ajuto,
Forse per sempre Oldrado fia perduto.
Come rugiada al cespite
D' un appassito fiore,
D' una fanciulla veneta
Scendeami voce al core:
Fu quello il primo palpito
D' amor che mi beò.
Il vecchio Zeno stendere
Osa su lei la mano;
Domani trarla al talamo
Confida l' inumano:
S' ella m' è tolta, ahi misero!
D' affanno io morirò.
Si rapisca.

Coro Sia rapita!
Ma in seguirci sarà ardita?

Old. Mel giurò.

Coro Dunque verremo,
La magion circonderemo
Quando notte il cielo copra
Tu ne avrai compagni all' opra:
Dagli sgherri dell' amante
Avrai scudo in noi bastante.
Spera, Oldrado: la tua bella
De' corsari fia la stella
Saran premio al tuo valore
Le dolcezze dell' amor.

Old. Dell' esilio nel dolore
Genio fia consolator.
(O tu che l' alma adora,
Vien, la mia vita infiora;

Per noi d' ogni altro bene
Il foco amor terrà.
Purchè brillarti in viso
Veda soave un riso,
Gli stenti suoi, le pene,
Oldrado scorderà.) (*Si avviano.*)

SCENA III.

Ricche stanze di Elvira nel palazzo di Zeno; è notte
Elvira.

Sorta è la notte, e Zeno ancor non torna!
Ah! non tornasse ei più
Quest' odiato veglio,
Che quale orrendo spettro ognor m' insegue.
Col favellar d' amore,
Più sempre Oldrado mi configge in core.
Oldrado, Oldrado, involami
A quest' orrendo stato;
Fuggiam; tua sposa vivere
A me conceda il fato.
Per terre e lidi inospiti
Ti seguirà il mio piè.
Asilo di delizia
Avrò dovunque in te.

SCENA IV.

Detta, ed ancelle che entrano portando ricchi doni di nozze.

Anc. Quante fanciulle venete
Te invidieran, signora!
Quante ambiriano il talamo
Di Zeno che t' adora!
Questi monili splendidi
Lo sposo ti destina:
Tu sembrerai regina
Per gemme e per beltà.
Sposa domani in giubilo
Te ognun saluterà.

Elv. M' è dolce il voto ingenuo

Che il vostro cor mi fa.
(Tutto sprezzo che d' Oldrado
Non favella a questo core,
Non v' ha gemma che in amore
Possa l'odio tramutar.
Vola o tempo e presto reca
Il mio bene a me d'innante,
Vola o tempo, al core amante
È supplizio l' indugiar.)

Coro (Sarà sposa, non amante
Se non mostra giubilar. (*Partono.*)

SCENA V.

Ritti e Giovanna.

Ritti Fa che a me venga, e tosto.
Gio. Signor, da lunghi giorni
Pensosa ognora ogni consorzio evita.
È Zeno assente...
Ritti Intendo,
Or m' obbedisci.
Gio. Sia. (*Parte.*)

SCENA VI.

Ritti.

Perchè Elvira rapì la pace mia?
Io l'amo... il mio potere... l' amor mio
Ella non cura, ed io
Preferito mi veggo
Un nemico giurato, un masnadiero!
Quel cor tentiam solo una volta ancora.

SCENA VII.

Detto ed Elvira.

Elv. Che mai vi trasse nella mia dimora?
Ritti Quì mi trasse un vivo amore...
Elv. Tal linguaggio udir non bramo.
Ritti Tu mi sprezzi... ingrato core!..
Elv. Non vi sprezzo, ma non v' amo.
Ritti Ah! crudel!..
Elv. Cessate omai...

Ritti Meco addurti a piè dell' ara
Io sperava...
Elv. No, giammai...
Ritti Cedi a me... t' arrendi o cara...
Elv. Vani detti...
Ritti E un masnadiero
Fai superbo del tuo amor?
Elv. Ogni cor serba un mistero.
Ritti Quello ascolta del mio cor.
Da quel dì che t' ho veduta
Bella come un primo amore,
La mia pace fu perduta,
Tuo fu il palpito del core.
Cedi, Elvira, ai voti miei;
Puro amor desio da te.
Gioja e vita esser tu dei,
Vita e gioja, o cara a me.
Elv. Ad altr' uom la fè giurai,
Ad altr' uomo il cor si diede:
No, da me non otterrai
Ch' io tradisca la mia fede.
Sprezzerei qualunque dono
Per serbare la mia fè.
Quell' amor, cui fida io sono
Lo comanda il Cielo a me.
Ritti L' amor mio che rifiutasti
Sangue anela!
Elv. Che vuoi dir?
Parla, ah! parla.
Ritti Dissi, or basti.
Elv. Tu mi fai rabbrividir!..
Oseresti forsennato,
Oseresti minacciar?..
Ritti Il rivale.
Elv. Ah! sciagurato!..

SCENA VIII.

Detti, ed Oldrado.

Old. Quel rival te sa sprezzar.

Ritti Tu se' Oldrado, me 'l dice lo sdegno
Ch' in vederti quest' anima invade,
Tu se' Oldrado, il corsaro, l' indegno
Turbatore di queste contrade.
A un mio cenno perduto saresti,
Va: ti sprezzo, pietade ho di te.
Pria che l' ira in me tutta si desti,
Fuggi, o stolto, t' invola da me.

Old. Me conosci? Tu dunque saprai
Con qual odio t' abborre il mio core.
Beni, onori, rapiti tu m' hai,
Dal tuo morto fu il mio genitore,
Perchè l' ira s' accresca, ambo amiamo.
Questa donna pretesa da te.
In odiarci, e in amor pari siamo:
Vò trafitto vederti al mio piè.

Elv. No, crudeli, d' amor non m' è pegno
L' ira estrema che v' arde nel core.
Basti, ah! basti a frenar quello sdegno.
Il mio pianto, il mio estremo terrore.
S' anco un gesto vi sfugge, un accento,
Io quì estinta cadrò al vostro piè.
Giusto Cielo, in sì fiero momento
Deh! ti muova pietade di me.

SCENA IX.

Zeno, indi a poco seguito. Giovanna. Ancelle.

Zeno Che veggo io mai! Nel penetral più sacro
Di mia magione, presso a lei che sposa
Esser dovrà di Zeno,
Due traditori io scorgo?
Entrate, olà, miei fidi cavalieri.
Sia testimone ognun del fero insulto,
A me portato, e non rimanga inulto.
(Nel mio petto ancor non langue
Il valor, lo sdegno antico...
Per le vene tutto il sangue
Mi ribolle di furor.

Ah! perchè l' etade in seno
Giovin core m' ha serbato ?
Mi doveano gli anni almeno
Far di gelo pure il cor.)

SCENA X.

Detti, Marco e Donato.

Mar. Giunge anelante del Senato un messo.
Zeno Ben venga spettator di mia vendetta.
Don. Andrea, sei Doge, e te il Senato aspetta.
(Indicando Ritti, al cui fianco prende posto.)
Tutti Oh! Cielo, Doge egli è!
Elv. Old. Io tremo sol per te!
Ritti Fan di Zeno aspro governo (*a Donato.*)
Il livor, la gelosia,
L' alto seggio ei pure ambia
Cui destina il Cielo a me.
Don. Fan di Zeno aspro governo (*a Ritti.*)
Il livor, la gelosia.
L' alto seggio ei pure ambia
Che destina il Cielo a te.
Zeno Di me fanno aspro governo
Il livor, la gelosia.
L' alto seggio al quale ambia
Da costui rapito è a me.
Old. M' odi, Elvira, al nuovo sole (*ad Elv.*)
Saprò torti a tanto affanno ;
Ma resisti al tuo tiranno,
Serba a Oldrado la tua fè.
Elv. Tua per sempre, o questo ferro (*ad Old.*)
Dalla forza può salvarmi :
Sol conforto potrà darmi
La costanza di mia fè.
Mar. Gio. e Coro.
Fan di Zeno aspro governo
Il livor, la gelosia ;
L' alto seggio al quale ambia
Da un rival rapito gli è.

Zeno Al mio splendido imeneo... (*a Ritti.*)
Ritti Ben t' intendo, o vecchio reo... (*a parte.*)
Zeno Deh !. d' assistere ti piaccia.
Ritti Qual desideri si faccia. (*a Zeno.*)
Ei mi figge giubilando (*a parte.*)
Il pugnale dentro al core !
Celo a stento il mio furore...
Ma mi giovi il simular.
Zeno Mi fia onore... onor supremo...
Ritti Doman dunque a festeggiar
Queste nozze quì verremo.
Zeno Doge, esulto..
Elv. e Old. (Che mai sento !)
Ritti (*a Old.*)
(Vò salvarti.) Sul momento
Questo fido partirà. (*Indicando Old.*)
Elv. (Sente il Ciel di me pietà !)
Old. (Io tuo fido ?.. Il sarò a tutte l' ore
(*Fissando Ritti.*)
Come spettro che cerca vendetta :
Dal tuo spento il mio padre l' aspetta,
L' ombra amata placare saprò.
L' odio inulto che mi arde nel core
Tutto spegnere alfine potrò !)
Elv. Fuggi, Oldrado, ti serba al mio amore,
(*Piano ad Old.*)
Fuggi, fuggi a quest' aura funesta.
Quì, lo vedi, quì ognun ti detesta :
Va : un accento tradire ti può.
Come tutto possedi il mio core,
La mia fede serbarti saprò.
Ritti Più d' ogni astro, vagheggia il fulgore
Di che splende ducale corona :
Se al mio capo il destino la dona,
D' essa degno mostrarmi saprò.
La clemente giustizia e il valore
Meco ascendere in seggio farò.

Don. Zeno (ironico a Ritti.)

Nel tuo dritto confida, o signore,
È d' ogni altro più forte, più giusto:
Nò, giammai sopra capo più augusto
La corona ducale posò.
Di Venezia chi merta l' amore,
Quello tutto del mondo mertò.

Gio. Anc.

(Perchè mai dell' etade sul fiore,
Perchè Elvira smarrita ed oppressa?
Or che il giorno di nozze s' appressa
Non di gioja un sorriso mostrò?
Ben si vede: l' ingenuo suo core
Simulare gli affetti non può.)

Mar. Cav.

(Zeno in gioja cangiato ha il furore,
Tutta lieta or si vede quell' alma,
Come al mare ritorna la calma
Quando l' ira del vento cessò.
La presenza del Doge, splendore
Al palazzo di Zeno apportò.)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala nel palazzo di Zeno.

Cavalieri e paggi di Zeno; dame e damigelle di Elvira riccamente abbigliate.

Tutti Esultiamo! letizia ne inondi,
Tutto arrida di Zeno all' ostello,
No, di questo mai giorno più bello,
Dalla balza d' oriente spuntò.

Dame Quale fior che le ajuole giocondi
Olezzando dal vergine stelo,
Cui la terra sorride ed il cielo,
È d' Elvira la rara beltà.

Cav. Tale fior sarà colto, adorato
Dal più degno gentil cavaliere,
Ch' ora vince in consiglio e sapere
Quanti un dì col valore ecclissò.

Tutti Sia il connubio, qual merta beato,
E ripeter si vegga la prole,
Come l' onda fa i raggi del sole,
De' parenti virtude e beltà.

SCENA II.

Detti, Marco, e Zeno, che va a sedersi sul seggiolone d' onore, poi Oldrado.

Zeno Marco, quì tosto il viandante adduci.

(*Marco esce, e tosto comparisce Oldrado chiuso in lungo mantello.*)

Old. Sorrida il Cielo a voi.

Zeno T' appressa o viator. Chiedi, che brami?

Old. Chiedo ospitalità.

Zeno Fu sempre sacra ai Zeno, e lo sarà.
Qual tu sia, donde venga

Io già saper non voglio.
Ospite mio sei tu, ti manda il Cielo.
Disponi.
Old. A te signor mercè.
Zeno Non cale;
Quì l' ospite è signore.

SCENA III.

S' apre la porta dell' appartamento d' Elvira, ed ella entra in ricco abbigliamento nuziale, seguita da giovani paggi, ed ancelle.

Zeno Vedi? la sposa mia s' appressa.
Old. Sposa!!
Zeno (*ad Old.*) Fra un'ora (*ad Elv.*) A che d'anello,
E di bianca corona
Non t' adornasti, Elvira?
Old. Sposa! fra un' ora! Adunque
Di nozze il dono voglio offrirti anch' io.
Elv (Che ascolto!..)
Zeno E qual?
Old. Questo mio capo.
Elv. (Io gelo!..)
Old. Lo prendi. (*Gettando l'abito di viandante.*)
Elv. (Oldrado vive ancora?.. Oh Cielo!..)
Old. Oro, quant' oro ogni avido
Puote saziar desio,
A tutti v' offro, abbiatelo
Prezzo del sangue mio.
Emmi supplizio il vivere,
Morte cercando io vado,
Sono il proscritto Oldrado,
Odio me stesso e 'l dì.
Elv. (Ohimè... si perde il misero!)
Zeno Qual mai furor l' invase? (*ai suoi.*)
Old. Mille guerrier m' inseguono:
Del Doge ars' io le case,
A lui mi date, e premio...
Zeno Ciò non sarà, lo giuro.

Rimanti qui securo,
Zeno giammai tradì.
In te rispetto l' ospite,
In securtà quì stai :
Ma de' tuoi falli a rendermi
Ragion più tardi avrai.
Seguitemi.
(Accenna ad Elvira di entrare nelle sue stanze colle ancelle, apre una porta segreta, e v' introduce Oldrado.)

SCENA IV.

Elvira, partito Zeno fa alcuni passi per seguire le ancelle, indi si ferma, e uscite quelle, torna, e va ad aprire la porta segreta, e corre ansiosa ad Oldrado.

Old. Tu, perfida
Come fissarmi ardisci ?
Elv. A te il mio sen, ferisci,
Ma fui, ma son fedel.
Non t' adirar, concedimi
Ch' io mi discolpi.
Old. Fia !
Parla t' ascolto !..
Elv. Memore
Della promessa mia
Sull' ara istessa estinguere
Me di pugnal volea.
(Mostrando un pugnale.)
Non son, non sono rea,
Come tu sei crudel.
Old. Tergi il pianto, mi perdona,
Fu delirio, t' amo ancor.
Elv. Caro accento, al cor mi suona
Più possente del dolor !
A. 2. Ah ! morir, mia speme, adesso
È il desio di questo core...

Ah! saria morirti appresso
Più che umana voluttà.
Solo affanni il nostro amore
Sulla terra a noi darà.

SCENA V.

Zeno, che ha udite le ultime parole, si scaglia furibondo tra loro col pugnale alla mano, e detti, quindi Marco.

Zeno Scellerato il mio furore
Non ha posa, non ha freno!
Strapperò l'ingrato core,
Vendicarmi potrò almeno.

Mar. Giunse il Doge al primo ingresso,
Nel palagio chiede accesso:
Gente ha seco.

Zeno Il traggi a me.
(*Mar. parte.*)

Old. Morte invoco or io da te.

Zeno No, vendetta più tremenda
Vo serbata alla mia mano.
Vien, ti cela, ognuno invano (*Ad Old.*)
Rinvenirti tenterà.
A punir l'infamia orrenda
Zeno solo basterà.

Elv. Old.
La vendetta più tremenda
Su me compia la tua mano,
Ma con lui/lei ti serba umano,
Apri il core alla pietà,
Su me sol l'ira tua scenda:
Giuro, in lei/lui colpa non v'ha.

(*Zeno fa entrare Oldrado per la porta segreta. Elvira si ritira nelle sue stanze.*)

SCENA VI.

Zeno, Ritti, Donato, con seguito di cavalieri.

Ritti Nel tuo palazzo asilo
Dunque trovava Oldrado!
Rispondimi.
Zeno Signore...
Ritti Ad ogni costo in mio poter lo voglio.
Dell' ospitalità reclama invano
I santi dritti un incendiario infame.
Fa che a me si consegni, o tuo malgrado
Strappar saprò da queste mura Oldrado.
Parla.
Zeno Signore.. un viandante albergo.
Ritti È desso.., le mie case
A fuoco mise, e a mano armata invase.
Voi, del castello ogni angolo esplorate.
Si cerchi il traditore.
Zeno Fido è il palazzo, come il suo signore.
(*Parte dei cavalieri escono.*)

SCENA VII.

Ritti, Elvira, Donato, e parte de' cav.

Ritti Lo vedremo, o veglio audace
(*Con fuoco a Zeno.*)
Se resistermi potrai,
Se tranquillo sfiderai
L'ira mia, o disleal!
Essa mugge sul tuo capo,
Pensa pria che tutta scenda,
Più feroce, più tremenda
D' una folgore sarà!
Zeno No, di Zeno il disonore
Andrea Ritti non vorrà.
Ritti Il tuo capo, o il traditore,
Scegli: scampo altro non v' ha.

SCENA VIII.

Cavalieri che rientrano portando fasci di armi, e detti.

Coro Fu esplorata del castello
Ogni parte la più occulta:
Tutto invano, del rubello
Nulla traccia si scoprì.
Fur le scolte disarmate,
L' ira tua non andrà inulta:
Ascoltar non dei pietate
Per chi fede e onor tradì.

Ritti Fra tormenti parleranno,
Il corsaro additeranno.

SCENA IX.

Elvira che esce precipitosamente dalle sue stanze, seguita da Giovanna ed ancelle, e detti.

Elv. Deh! cessate: in nobil core
(*Gettandosi a piedi di Ritti.*)
Non sia muta la pietà.

Ritti Tu me 'l chiedi? Ogni rancore
(*Rialzandola.*)
Per Elvira tacerà.
Della tua fede statico
(*A Zeno.*)
Sian queste donne, o sia
Ceduto quel colpevole.

Zeno No, no, ciò mai non fia.
Ah! Doge, in mezzo all' anima
Non mi voler ferir.
(*Accennando Elv.*)
Io l' amo: al vecchio misero
Solo conforto è in terra,
Non mi volerla togliere:
Pria questo capo atterra.

Ritti Adunque, Oldrado...

Zeno Seguanti,
La fè non vo tradir. (*a Ritti.*)

Ritti Vieni meco, a te mia sposa
Un contento sia la vita,
Meco vieni, ora penosa,
Per te il tempo non avrà.
Tergi il pianto, o giovinetta,
Dalla guancia scolorita,
Pensa al gaudio che t'aspetta,
Che felice ti farà.

Coro Credi, il gaudio che t'aspetta
(*Ad Elv.*)
Te felice renderà.

Gio. Anc.
(Ciò la morte a Zeno affretta,
Più che i danni dell'età.)

Elv. (Ah! la sorte che mi aspetta
Il mio duolo eternerà.)

Zeno (Sete ardente di vendetta
Zeno appien ti appagherà.)

(*Ritti parte col seguito, traendo seco Elvira, appoggiata al braccio di Giovanna: le ancelle seguono la loro signora.*)

SCENA X.

Zeno dopo aver veduto immobile partire il Doge col suo seguito.

Oggi vincesti, Andrea; ma bada a te,
Che l'odio veglia, altero Doge, in me.
(*Va ad aprire il nascondiglio di Oldrado.*)

SCENA XI.

Zeno Esci, ribaldo... ascoltami.
Old. Che vuoi?.. favella.
Zeno Trema!
Old. Non trema Oldrado.
Zeno L'ultima
Ora per te suprema
È già suonata, o perfido.
Old. Il mio destino attendo.

Zeno Più che nol credi orrendo
Il tuo destin sarà !
Old. Tu mi hai salvato, uccidimi,
Ma ascolta per pietà!
Zeno Morrai.
Old. Morrò, ma pria
L' ultima prece mia...
Zeno Volgerla al Ciel tu puoi,
Old. No, la rivolgo a te.
Zeno Parla, ho le furie in me.
Old. Solo una volta, l' ultima,
Fa ch' io la vegga.
Zeno Chi ?
Old. Elvira.
Zeno Or or partì.
La trasse Andrea con se.
Old. Vecchio, che mai facesti,
Arde per lei d' amor !
Zeno M' è noto, oh mio furor !
Old. L' ama.
Zeno Lui morte aspetta. (*furente.*)
Old. Chiamar di tua vendetta
Mi devi a parte.
Zeno No !
Te prima ucciderò.
Old. Teco la voglio compiere,
Poscia m' ucciderai.
Zeno La fe mi serberai ?
Old. Ecco il pegno : nel momento
In che Oldrado vorrai spento,
Se uno squillo intenderà,
Tosto Oldrado morirà.
(*Gli consegna un corno da caccia.*)
Zeno A me la destra : giuralo.
Old. Pel padre mio lo giuro.
A. 2. Disprezzo, eterna infamia
Ricopra lo spergiuro,

Manchi la luce, l' aura,
La tomba al traditor.

SCENA XII.

Cavalieri di Zeno armati, e frettolosi che entrano, e detti.

Coro Salvi ne vedi, e liberi
Ai cenni tuoi, signor.

Zeno L' ira mi torna giovane,
S' insegua il rapitor.

Zeno Old.
Su n' andiamo, via su, cavalieri
Armi, sangue, vendetta, vendetta.
Zeno stesso vi guida, v' affretta,
Premio degno egli darvi saprà.
Questi brandi di morte forieri
(*Mostrando le spade.*)
D' ogni cor troveranno la strada,
Chi resister s' attenti, pria cada,
Sia delitto il sentire pietà.

Coro Pronti vedi li tuoi cavalieri,
Per te spirano sangue, vendetta,
Se di Zeno la voce gli affretta,
Più gagliardo ciascuno sarà.
Questi brandi di morte forieri
(*Brandendo le spade.*)
D' ogni cor troveranno la strada,
Chi resister s' attenti, pria cada,
Sia delitto il sentire pietà.
(*Partono tutti.*)

Fine dell' atto secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Volta sotterranea nel palazzo del Doge. A destra porta di bronzo portante questa iscrizione. CONSIGLIO DEI DIECI. In fondo ampia scala Due lampade pendenti in mezzo spandono una fosca luce.

Ritti e Donato, avvolti in ampi mantelli oscuri, entrano guardinghi dalla porta principale. Donato precede con una fiaccola.

Ritti È questo il loco?
Don. Sì.
Ritti E l'ora?
Don. È questa.
Quì s'aduna la lega...
Ritti Che ha Zeno alla sua testa.
L'intento scellerato
Saprò sventare, e tutelar lo stato...
E i Senatori?
Don A un cenno
Del Doge lor, come imponevi, in questo
Loco il manto verranno ad arrecarti,
E le ducali insegne.
Ritti Sta ben... mi lascia... Ascolta:
Ov' io tre volte questa
Ferrea porta percuota
Coll' elsa del pugnale,
Allor vengano a me; tu guida Elvira.
Don. E vuoi solo?..
Ritti Non più... solo non sono:
Ho meco il brando mio,
Il mio diritto ho meco. (*Donato parte.*)

SCENA II.

Rit. Lassù s' apprestan tutti ad onorarmi,
E si cospira quì per atterrarmi!
Poter! dovizie! onori!
Bellezza! gioventù! che siete voi?
Cimbe natanti sopra il mar degli anni,
Cui l' onda batte d' incessanti affanni
Finchè giunte allo scoglio della tomba
Con voi nel nulla il nome nostro piomba.
Oh! de' verd' anni miei
Sogni, e bugiarde larve,
Se troppo io vi credei,
L' incanto ora disparve,
Ah, se chiamato io sono
Ora de' Dogi al trono,
Della virtù, com' aquila,
Sui vanni m' alzerò;
E vincitor de' secoli
Il nome mio farò.
(*Apre la porta del Consiglio de' Dieci e vi entra.*)

SCENA III.

Entrano guardinghi ed avvolti in gran mantelli i congiurati, portando fiaccole.

I. Coro Per Venezia!
II. Chi va là?
I. Fede, e ardire.
II. Bene stà.
Tutti Per la lega santo ardor
L' alme invada, accenda i cor.

SCENA IV.

Detti, Zeno, Oldrado, e Marco, vestiti come i primi.

Zeno Old. Mar.
Per Venezia!
Coro Per Venezia!

Zeno Old. Mar.
Per la Lega.
Coro Santa e giusta.
Tutti Parli Zeno, e parlerà
Del destin la volontà.
Zeno All' invito manca alcuno?
Coro Quì codardo avvi nessuno...
(*Tutti attorniano Zeno.*)
Zeno Già d' Andrea la man funesta
A Venezia danni appresta.

SCENA V.

Ritti dalla porta del Consiglio. Detti. S' ode un colpo di cannone.

Coro Qual rumore! — Che sarà?
(*Altro colpo di cannone, e la porta del Consiglio si apre.*)
Il destin si compirà.
(*Terzo colpo di cannone, e Ritti si mostra sulla soglia.*)
Coro Son compreso di terror! (*Atterriti.*)
Rit. V' ho pur colti, o traditor.

SCENA VI.

Detti, Ritti picchia tre volte sulla porta di bronzo col pomo del suo pugnale, tosto scendono a suon di trombe senatori, cavalieri, dame, paggi ec. ec.
(*In fondo si veggono bandiere veneziane. Donato precede il corteggio.*)

Don. Dell' alto grado a che t' assunse, o Doge,
Il veneto Senato,
Noi t' arrechiam le insegne.
Al Bucintoro adesso...
Rit. Un sol momento pria mi sia concesso.
Questi ribaldi contro me cospirano.
Ora tremate, o vili?
È tardi! tutti in mano mia quì siete;
La mano stringerò... tutti cadrete,

Dal volgo si divida
Sol chi nacque patrizio.
(*Alle guardie, che eseguono, lasciando Oldrado tra il volgo.*)
Prigion sia il volgo, ai nobili la scure.
Old. Decreta dunque, Andrea, morte a me pure.
Di patrizio veneziano
(*Avanzandosi fieramente tra i nobili, e coprendosi il capo.*)
Or reclamo i dritti anch' io.
Nobil sangue è il sangue mio:
Veda ognun Dandolo in me.
Or di patria e genitore
Mi sperai vendicatore...
Trucidarti volli invano,
Questo capo è sacro a te.
Ritti Sì cadrà, con altri appresso.
Elv. Ah! signore, se è concesso
(*Ai piedi di Ritti.*)
Ora a te de' Dogi il trono,
Questa polvere negletta
Or confondi col perdono,
Sia lo sprezzo la vendetta
Che il rimorso compirà.
Ritti Taci o donna.
Elv. Ah! no, non sia,
Parlò il Ciel per voce mia,
Virtù augusta è la pietà. (*Si alza.*)
Ritti. (*Concentrato.*)
Ah! si, di Doge non solo il nome
Ma le virtudi aver vogl' io,
Il mondo sappia che i torti obblio,
Che di me stessso son vincitor.
(*Dopo pausa.*)
Perdono a tutti. (Mie brame ho dome!)
Sposi voi siate, vi amate ognor.
(*Guidando Elvira tra le braccia di Oldrado.*)

A te Venezia sia gloria e onor.
Tutti Sia lode eterna - Doge, al tuo nome
Sei generoso, clemente e pio,
Perchè l'offesa copri d'obblio.
Perchè perdoni agli offensor.
Il lauro augusto sulle tue chiome
D'intorno sparge nuovo fulgor.
Al Doge Ritti sia gloria e onor.
Zeno (O mie speranze vinte non dome,
Tutte appagarvi saprò ben io.
Per la vendetta per l'odio mio
Avrà sol vita in seno il cor.
Canute gli anni mi fer le chiome,
Ma inestinguibile è il mio livor,
Vendetta gridami giusto furor,

Fine del terzo atto.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Terrazzo nel palagio di Oldrado Dandolo a Venezia, con porte a dritta e a sinistra. Dalla sala di ballo a sinistra odesi la lieta musica delle danze.

Gentiluomini, dame, maschere, paggi ed ancelle vanno e vengono gajamente tra lor discorrendo.

Tutti Oh come felici gioiscon gli sposi!
Saranno quai fiori cresciuti a uno stel.
Cessò la bufera dei dì procellosi,
Sorrider sovr' essi vorrà sempre il Ciel.

SCENA II.

Comparisce una maschera tutta chiusa in nero dominò, che guarda impaziente d' intorno, come chi cerca con premura alcuno.

Coro I. Chi è costui che quì s' aggira,
Vagolando in nero ammanto?
II. Sembra spettro che un incanto
Dalle tombe rivocò.
I. Per celare a stento l' ira
Ha per occhi brage ardenti.
Tutti Vada, fugga dai contenti
Che il suo aspetto funestò.

(*La maschera, dopo qualche atto di minacciosa collera, s' invola alla comune curiosità, scendendo nei giardini.*)

SCENA III.

Sopraggiungono altre maschere dalla sala di ballo.

Tutti Sol gaudio; sol festa qui tutto risuoni,
Palesi ogni labbro la gioja del cor.
Quì solo di nozze il canto s' intuoni
Un nume fè paghe le brame d' amor.
(*Tutti partono, la musica delle danze tace; si spengono le faci, e tutto resta in profondo silenzio.*)

SCENA IV.

Oldrado ed Elvira vengono dalla sala del ballo, avviandosi alla destra dello spettatore, ov' è la stanza nuziale.

Old. Cessano i suoni, disparì ogni face,
Di silenzio e mistero amor si piace...
Vè come gli astri stessi, Elvira mia,
Sorrider sembrano al felice imene.
Elv. Così brillar vedeali
Dal palazzo di Zeno, allor che mesta
Io t' attendeva, e all' impaziente core
Secoli eterni rassembravan l' ore.
Or meco alfin sei tu.
Old. Per sempre.
Elv. Oh gioja!
Old. Sì, sì, per sempre teco.
Old. Elv. Fino al sospiro estremo
Un solo core avremo.
(*S' ode un lontano suon di corno.*)
Old. (Maledetto quel suono!)
Elv. Il riso del tuo volto fa ch' io veda.
(*S' ode un altro suono.*)
Old. (Ah la tigre domanda la sua preda.)
Elv. Cielo! che hai tu? che affanni!
Old. Non vedi, Elvira, un infernal fantasma
Che me, tra l' ombre, corruscante irride?
È il vecchio?.. il vecchio!.. mira!

Elv. Oimè ! smarrisci i sensi !
Old. (Egli mi vuole !) Ascolta , o dolce Elvira ,
Parlar gli deggio , un patto a lui mi lega...
Per un istante lasciami , o dilétta.
Elv. Ma tu... signor.
Old. Se m' ami , va , t' affretta.
(Elvira entra nelle stanze nuziali.)

SCENA V.

Oldrado.

Tutto tace d' intorno ,
Forse fu vana illusion la mia !..
Il cor non uso ad essere beato
Sognò forse le angosce del passato.
Andiam. (*Va per seguire Elvira.*)

SCENA VI.

Detto , e Zeno mascherato.

Zeno T' arresta.
Old. (È desso !
Viene il mirto a cangiarmi col cipresso !)
Zeno *Ecco il pegno ; nel momento*
In che Oldrado vorrai spento ,
Se uno squillo intenderà ,
Tosto Oldrado morirà.
Sarai tu mentitor ? (*smascherandosi.*)
Old. Ascolta un detto ancor.
Solingo , errante , misero ,
Fin da primi anni miei ,
D' affanni amari un calice
Tutto ingojar dovei ;
Ora che alfine arridere
Mi veggo il Ciel sereno ,
Lascia ch' io libi almeno
La tazza dell' amor.
Zeno Ecco la tazza... scegliere
Ma tosto... io ti concedo.
(*Fieramente presentandogli un veleno ed un pugnale.*)

Old. Oh ciel!
Zeno Se tardi, od esiti...
Old. Ferro e velen quì vedo!..
Ahimè!.. rifugge l'anima...
Zeno Dov'è l'antico onore?
Spergiuro, mentitore!..
Old. Ebben... morir saprò...
(*Prende il pugnale.*)

SCENA VII.

Detti ed Elvira dalle stanze nuziali.

Elv. Ferma, crudele, estinguere, (*ad Old.*)
Perchè vuoi tu due vite?
Qual mai nemico genio (*a Zeno.*)
Ha tali trame ordite?
Presso al sepolcro mediti,
Compisci tal vendetta
La morte che t'aspetta
O vecchio affretterò.
(*Va per scagliarglisi contro, poi s'arresta.*)
Ma, che diss'io? perdonami,
L'angoscia in me parlò.
Zeno È vano, o donna, il piangere,
È vano, io non perdono.
Old. La furia è inesorabile.
Elv. Figlia d'un Zeno io sono... (*a Zeno.*)
Io l'amo: indissolubile
Nodo mi stringe a lui.
Zeno L'ami! morrà costui,
Per tale amor morrà.
Elv. Per queste amare lagrime
Di lui, di me pietà.
Old. Quel pianto, Elvira, ascondimi,
Ho d'uopo di costanza.
L'affanno di quest'anima
Ogni dolore avanza!
Un giuramento orribile
Ora mi danna a morte;

Fu scherno della sorte
La mia felicità.
Non ebbe di noi miseri
Il rio destin pietà.

Zeno *Se uno squillo intenderà*
Tosto Oldrado morirà.

Old. Intendo, intendo, compiasi
Il mio destin fatale. (*si trafigge.*

Elv. Non ho più sposo, ahi! misera...
Ch' io muoja, a me il pugnale.

Zeno No, sciagurata, arrestati,
Il delirar non vale.

Old. Elvira, Elvira!..

Elv. Attendimi...
Sol te seguir desio...

Old. Vivi, d' amarmi, e vivere,
Cara, t' impongo... addio...

Elv. Old. Per noi d' amore il talamo
Di morte fu l' altar.
(*Old. spira, Elv. sviene.*

Zeno (Della vendetta il genio
Quì venga ad esultar.)

FINE.